

L'abbigliamento nella Valle del Lys

JOLANDA STÉVENIN & GUIDO CAVALLI

Ti fu un tempo in cui la voce «abbigliamento» entrava a giusto titolo nell'economia familiare tanto che negli antichi contratti di matrimonio erano elencati, oltre ai beni mobili ed immobili, anche il vestiario e gli accessori che costituivano il corredo della sposa.

Riportiamo, a titolo esemplificativo, una parte di contratto matrimoniale, datato 3 aprile 1780, avente per contraenti i signori *Mathieu Dominique Yon Valguvera et Marie Catherine fille de Jacques Glavinaz (Joseph Alby, Notaire)*. Nel corredo di cui sopra si legge:

«et pour trossel ils (les parents ndr) lui ont constitué et promis:

une converte et deux linceuls de drap et toile domestique neufs, plus ditte épouse consigne à son épous ses habillements consistants en trois habits soit cotte d'étoffe, une de sarge (1) de valance et les autres de frison (2) soit mi pan de turin, celle de sarge de valance mi usée et les deux autres en bon état, deux pourpoints soit langots d'étoffe en bon état et deux autres très usés, cin devantiens, douze voiles, soit couvrechefts, douze chemises, deux paires de souliers usés...».

In un quadro di economia autosufficiente, ogni gruppo familiare si industriava a produrre i tessuti destinati al proprio abbigliamento. La lontananza dai mercati di Biella, Ivrea, Aosta, la difficoltà dei mezzi di trasporto, la povertà diffusa, indussero i nostri antenati a dedicarsi all'artigianato. Per questo motivo, nelle lunghe veglie invernali, le donne cardavano la lana delle loro pecore e filavano incessantemente. La lana più fine e morbida serviva per ricavarne gli indumenti intimi, più caldi e leggeri. L'altra lana, quella comune, si usava per tutti gli altri capi di vestiario e per la tessitura del panno locale. I contadini coltivavano anche la canapa per ricavarne delle fibre tessili: il termine "*cheneverium*" (nella parlata di Gaby spesso tradotta in *tchénevéira*) compare spesso negli atti notarili di permuta o di vendita fin dal secolo XIV°. Conseguentemente, molte erano le persone addette alla tessitura della canapa. "Gli anziani di Gressoney ricordano perfettamente che in passato si coltivava anche lassù la canapa, che poi veniva messa a macerare in apposite pozze (*hanfgèlle*) utilizzando l'acqua del Lys o di altri corsi d'acqua. Con le fibre tessili ricavate, veniva tessuta una tela (*rischtò*) che serviva per confezionare camicie, lenzuola e sacchi atti a contenere cereali. Con le fibre più grossolane della cana-

pa si intrecciava uno spago (*droat*) per trapuntare (*brät-te*) la suola delle pantofole (*socka*): esse erano la calzatura abituale e quotidiana di tutti. Ricavate da avanzi di panno, confezionate dalle donne durante le veglie invernali, sono, ancor oggi, comode oltre che economiche". (1) Pure a Gaby e ad Issime si soleva confezionare tale genere di pantofole.

I tessuti di lana invece venivano sottoposti alla follatura per dar loro compattezza e trasformarli nei famosi *draps du pays (landtuech)*. I follatoi funzionavano accanto ai mulini ed erano numerosi in tutta la valle.

Fino verso la fine del secolo XIX°, l'abbigliamento era abbastanza uniforme rispetto al passato.

Gli uomini indossavano degli abiti pesanti di *drap* e degli indumenti intimi di tela grezza, tessuta in casa; le donne avevano il busto stretto da un corpetto molto attillato, con una pettorina ricamata e indossavano una gonna arricciata, lunga fino ai piedi. La sottoveste e la camicia erano di canapa, di produzione casalinga. Invece i grembiuli di seta e i *foulards* dai colori sgargianti, con cui solevano ornarsi ai dì di festa, erano acquistati dai venditori ambulanti che regolarmente percorrevano i villaggi con le loro mercanzie sul dorso. Poteva succedere che le ragazze più povere sacrificassero le loro fluenti chiome in cambio di un grembiule.

Allorché i telai cessarono la loro attività, il modo di vestire subì un brusco cambiamento, il tessuto dovette essere comperato e gli abiti divennero simili a quelli in uso nelle città.

Mentre una parte degli uomini della valle del Lys emigrarono per trovare un'occupazione nell'edilizia, i Gressonari più intraprendenti divennero merciai ambulanti e, attraverso i valichi alpini, raggiunsero la Svizzera e la Germania, per vendere soprattutto stoffe di lana, cotone, seta e lino. La loro attività mercantile meritò alla valle di Gressoney il titolo di *Krämertal*, ossia la valle dei mercanti.

Il mutamento dei modi di vestire preoccupò grandemente coloro che vedevano nell'abbigliamento un segno dell'identità culturale.

Ecco quanto ebbe a scrivere in proposito la rivista *Augusta Praetoria*, nell'ottobre 1919, n. 2.

«Les pittoresques costumes que portaient nos accortes villageoises ne seront bientôt plus qu'un nostalgique souvenir. Nos paysannes ont désappris le rouet et le métier à tisser: Si elles n'adoptent pas encore les excentricités de la mode parisienne, elles ne sont pas insensibles aux fantaisies que leur sug-

(1) sarge = serge = linage à foïn.

(2) frison = sorte de soie grossière (première enveloppe des cocons).

L'antica processione da Fontainemore ad Oropa

gèrent les vitrines des marchands de nouveautés, et elles s'affublent volontiers des toilettes qui n'ont rien à voir avec le bon sens et le bon goût. Avant que les dernières reliques du temps passé disparaissent à tout jamais, la Revue Augusta Praetoria désire recueillir pieusement tout ce qui a rapport au costume d'autrefois. D'abord, une collection iconographique (...)".

Il simbolismo religioso di certi costumi –

Siccome il vestito aveva un rapporto stretto con colui che lo portava, fino agli anni '50 vigeva l'usanza di regalare un costume del defunto a un parente o ad un amico. Questo costume era denominato a Gaby "Veh tieuira dè l'òhma". Si considerava questo dono come una forma di carità bene accetta che andava in suffragio del defunto stesso. Nel caso in cui ciò non avvenisse, si dice che il defunto si mostrasse in sogno quasi completamente nudo. Inoltre, un capo dell'abbigliamento del defunto spettava di diritto al becchino. Anche ad Issime si soleva regalare un costume completo del defunto che si diceva d'Woat.

I costumi delle Confraternite –

Le pie istituzioni quali *La Confrérie du Saint-Esprit, du Saint-Sacrement, du Saint-Rosaire*, risalenti ai secoli XVII° e XVIII° prevedevano un costume bianco tradizionale, detto *l'Abit*, che i confratelli e le consorelle indossavano in circostanze particolari, tra cui al funerale di un iscritto alla confraternita, nonché al Lunedì dell'Angelo, nelle feste in cui si distribuiva il pane benedetto e durante gli esercizi delle Rogazioni.

L'abito, lungo e bianco, era legato alla cintola da un cordone, mentre un velo bianco scendeva fino alle spalle.

Molto suggestivo è tuttora il pellegrinaggio al santuario di Oropa, nel corso del quale le donne di Fontainemore indossano il bianco velo delle *Figlie di Maria*, mentre scendono a rendere omaggio alla Madre Celeste. (foto n.1).

Alcuni costumi femminili della valle del Lys –

Inteso come l'abbigliamento caratterizzante di un gruppo sociale, il costume femminile nasce da una lenta e progressiva evoluzione. Esso è il frutto di uno stato di necessità e praticità che si lega all'esperienza di vita.

L'abbigliamento delle nostre antenate si presenta quasi sempre severo nella sua struttura, forte nella sua trama, fantasioso ed originale nei suoi accessori. Non possiamo parlare in senso generico di costume femminile della Valle del Lys perché ogni paese mira a differenziarsi dagli al-



tri, anche se le varianti non sono sempre così notevoli come vorrebbero sembrare.

Persistono sempre dei caratteri comuni, tra cui l'ampia e pesante gonna a pieghe e i ricami allo scollo e ai polsi delle camicie per lo più a maniche larghe.

Meglio sarebbe distinguere fra diversi costumi propri di ogni comunità, scelti a seconda delle circostanze, tra cui quello di nozze, quello di lutto, quello da lavoro e quello da festa.

Durante la cerimonia del battesimo, la madrina indossava il costume tradizionale, il padrino invece un abito scuro. Di particolare suggestione era la copertina rossa, decorata di bianco, posta sul porte-enfant del neonato. Questo avveniva, e avviene tuttora, in particolare a Gressoney.

A Fontainemore invece la madrina portava il neonato, recandolo in una culla decorata di nastri, che teneva sul capo e attraversava il ponte facendo delle festose giravolte. E guai se avesse lasciato spegnere il cero, perché sarebbe stato un presagio di malaugurio per il neo-battezzato.!

Frugando tra le immagini del passato, si scopre che ogni donna ha voluto personalizzare e impreziosire il proprio costume, ricorrendo di volta in volta a qualche accessorio diverso: una spilla, un paio di orecchini, un anello, un copricapo riccamente decorato, uno scialle appariscente, un grembiule di raso.

Con l'evolversi della moda, il costume indossato per secoli dalle nostre bisnonne sembrò destinato all'oblio, relegato in qualche vecchia cassapanca in soffitta, prima di essere mangiato dai topi.

Se non che, dopo l'ultimo dopoguerra, per uno strano scherzo del destino esso tornò ancora in auge e, liberato dalla polvere del tempo, fu nuovamente indossato come attestazione di gusto e di attaccamento alla sua antica tradizione.

Oggi, il costume di un tempo viene indossato con grazia, non solo per rendere omaggio ai valori di una con-



Nel suggestivo borgo storico di Lillianes vediamo tre graziose ragazze indossanti dei costumi scuri, impreziositi da nastri di velluto, grembiule e scialle di seta colorata. Una nota buffa è rappresentata da una donna curiosa che, in primo piano, si sporge per sbirciare quanto succede.

tinuità storica, ma anche per il desiderio di ostentare quanto di aulico e di festoso, di ricco e di nobile esso porta con sé.

E' bello ammirare, nella sua riesumazione, la policromia e la ricchezza di scialli e grembiuli, lo sfarfallio dei nastri e dei velluti, le cuffie sapientemente ornate di frutti e fiori campestri, oltre a quelle preziosissime in filigrana dorata, i colli e i polsi di pizzo e via discorrendo.

Ai giorni nostri i costumi vengono indossati con grazia quando si celebrano le feste religiose e civili, nelle processioni del santo patrono, durante le sagre organizzate dalla Pro-Loce e nelle esibizioni delle bande musicali.

Costumi in cartolina -

I costumi, indossati dai personaggi raffigurati qui di seguito in cartolina, sono ad un tempo storia e vita di chi ci ha preceduti.

Se volessimo, tra i costumi presentati, proporre delle classificazioni, diremmo che quelli della bassa Vallaise esprimono un gusto più villereccio, in cui il colore scuro ha un carattere dominante, mentre si distingue, per il rosso vivacissimo e la prestigiosa cuffia dorata, quello di Gressoney, la cui prorompente eleganza lo rende unico nel suo genere.



Costume antico della Valle del Lys,
Issime e Gaby



Sposa di Issime con velo fissato sulla cuffia (*catùarba*).
In questo caso il velo scende fino alle spalle -



Sposa di Issime in costume a colori, sullo sfondo la piazza del capoluogo (Duarf) -

Come si può vedere dall'immagine, la sposa indossa un abito lungo di lana nera, al collo e ai polsi porta un prezioso pizzo bianco, il tutto è ravvivato da un bellissimo grembiule e da un *foulard* di seta colorata. La sposa porta inoltre al collo una collana di giietto, con perline colorate, nonché una croce e un cuoricino d'oro, fermati da un nastro di velluto nero. Il copricapo è costituito da una cuffia in pizzo bianco, con crestina inamidata dietro cui spicca un intreccio di fiori variopinti. Sulla nuca pendono infine dei nastri di seta colorata.



Donne di Gaby, in abito da festa, fotografate a *Tsèn-dou-Tsuino*, sull'antico *chemin de la Vallaise*, all'inizio del secolo XX°:
da sinistra: Touscoz Maria (Giògli),
Trentaz Monica (Giuseppon),
Stevenin Maria (Judéi),
Touscoz Albina (Giògli),
Touscoz Emilia (Giògli).

Il costume femminile di Gressoney –

Esso è l'espressione del gusto estetico e del senso dell'autonomia individuale della comunità *Walser* di Gressoney. Come sempre avviene, il costume si è modificato nel tempo, arricchendosi di dettagli rispondenti al sentimento e al gusto artistico di chi lo doveva indossare.

La genesi del costume femminile di Gressoney è legata a due leggende locali, di cui una più cruenta che omettiamo di citare e un'altra più familiare perché legata al celebre mugnaio di Tschiewler di Edelboden. Com'è noto, si trattava di un mugnaio nano e straccione che macinava gratuitamente il grano dei valligiani fino a quando la comunità, per ricompensarlo della sua generosità, non pensò di confezionargli su misura uno splendido abito di panno scarlatta. Allora il nostro personaggio, indossato il nuovo abito, si specchiò nelle acque del Lys e si vide troppo nobile per continuare l'umile mestiere di mugnaio e, presa la via del monte, si eclissò per sempre.

In realtà, gli gnomi della tradizione germanica appartengono all'immaginario collettivo delle genti Walser. Quando insegnavo a Champsil, negli anni '50, le mamme mi insegnarono a confezionare dei minuscoli gnometti, con tanto di mantello rosso, cappuccio a punta e lunga barba bianca di ovatta, da appendere all'albero di Natale. Erano molto buffi e decorativi e permettevano di riciclare i ritagli del tessuto scarlatta dell'abbigliamento femminile.

Ma riprendiamo il discorso sul costume tradizionale.

Come sempre avviene, esso si è evoluto nel tempo, arricchendosi di particolari legati al migliorato stile di vita.

Stando alla testimonianza di Bruno Favre, nei secoli XVII° e XVIII° il costume scarlatta era riservato al costume dei giorni feriali, mentre nelle feste predominava il colore nero.

Nella fotografia n. 7 vediamo delle donne al lavoro in costume rosso.

In seguito prevalse la gonna di panno rosso di fabbricazione locale a cui si aggiunse il corpetto nero con profili dorati. (foto n. 8).

La pettorina e il grembiule nero erano anch'essi ricamati: I motivi prevalenti nel ricamo erano le spighe, i fiordalisi, gli edelweiss, gli arabeschi. Nelle pettorine dell'inizio del secolo XX°, come si può vedere nella foto n. 9, i motivi ornamentali sono degli stretti galloni, applicati a zig-zag.

Ma il pezzo forte del costume gressonaro è senz'altro la cuffia a filigrana dorata (*goldene chappò*) che conferisce all'insieme un prestigio senza precedenti.

Il costume veniva (e viene tuttora) indossato in occasione delle nozze e nelle feste solenni.

In caso di lutto, le donne indossano una gonna color fucsia, o violetto, con giacchino ornato d'argento e fazzoletto nero. L'insieme è sobrio e suggestivo.

Anche le bambine avevano il loro costume, ora lungo, ora corto, secondo le possibilità. La regina Margherita, che amava indossare il costume quand'era in villeggiatura a Gressoney, contribuì a diffondere e a nobilitare questo eccezionale capo di abbigliamento.

